

Sviene in strada, nella borsa trovato un feto

Nigeriana soccorsa al Policlinico Casilino. Denunciata per procurato aborto

FEDERICA ANGELI

ALCUNI passanti l'hanno notata a terra, in una pozza di sangue, priva di sensi in via Manfredonia, vicino a un campo nomadi. Accanto a lei una borsa di nylon con dentro un feto morto. Erano le due del pomeriggio e il sole, inclemente, picchiava sul corpo già sofferente per una gravissima emorragia. Qualcuno ha dato l'allarme al 113 e al 118 e nel frattempo la ragazza, una nigeriana di 27 anni, è stata portata da un nomade al

La donna, con un'emorragia in corso, era vicina al campo nomadi di via Manfredonia

Policlinico Casilino dove è stata subito soccorsa e curata.

Non appena ha ripreso conoscenza e le sue condizioni si sono stabilizzate è stata interrogata dalla agenti del commissariato Casilino. Gli investigatori hanno iniziato a domandarle di quel piccolo feto, di quasi cinque mesi e quindi già perfettamente formato, ritrovato nel sacchetto di plastica che lei teneva in mano

quando è stata ritrovata sull'asfalto rovente a due passi dall'insediamento di nomadi. Al-

l'interrogatorio lei ha risposto col silenzio: nessuna indicazione su dove e come avesse abortito, nessuna indicazione sul perché quel feto si trovasse in una busta. Niente. Muta per tutto il tempo. Questo, al momento, le è costato una denuncia per procurato aborto. Mala sua posizione con la giustizia potrebbe anche aggravarsi fino ad arrivare all'infanticidio.

Ai medici dell'ospedale di periferia dove è stata ricoverata, e dove ora è piantonata dalla polizia, la ragazza, una collaboratrice domestica con regolare permesso di soggiorno, si è limitata a dire di averlo

«espulso» senza fornire altre spiegazioni utili alle indagini.

Il pubblico ministero Maria Sabina Calabretta, titolare degli accertamenti, ha intanto disposto una consulenza medico legale: Gianluca Marella, dell'università di Tor Vergata, dovrà verificare «attraverso l'esame esterno e attraverso l'esame necroscopico del feto, l'epoca, le cause e i mezzi che hanno provocato il decesso del feto». Dopo l'esame dunque molti interrogativi potranno essere sciolti, primo fra

tutti se si sia trattato di un aborto spontaneo o indotto clandestinamente da qualcuno.

Dalle prime verifiche degli esperti si ritiene che il feto avesse raggiunto la ventesima settimana. Ma è troppo presto per altre informazioni. I risultati della consulenza saranno depositati entro 60 giorni. Alla luce dei risultati la posizione della donna potrebbe anche aggravarsi e a lei potrebbe essere contestato il reato l'infan-

Nessuna spiegazione ai medici. Il pm ha disposto una consulenza

ticidio, qualora si avvalorasse la tesi di un aborto indotto.

Gli avvocati Gianluca Arrighi ed Emanuela Santarelli, che difendono la giovane nigeriana, hanno sottolineato che «l'accertamento tecnico va anche nell'interesse della signora e qualora, come crediamo, dovesse essere confermata la contestazione di procurato aborto, la pena che in questo caso la legge prevede per la donna è davvero minima e limitata ad una multa».

POLICLINICO

La nigeriana, 27 anni, è stata soccorsa al Policlinico Casilino (nella foto). Con sé aveva il feto in una busta

